

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6016/2

GIVLIO CESARE
IN EGITTO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

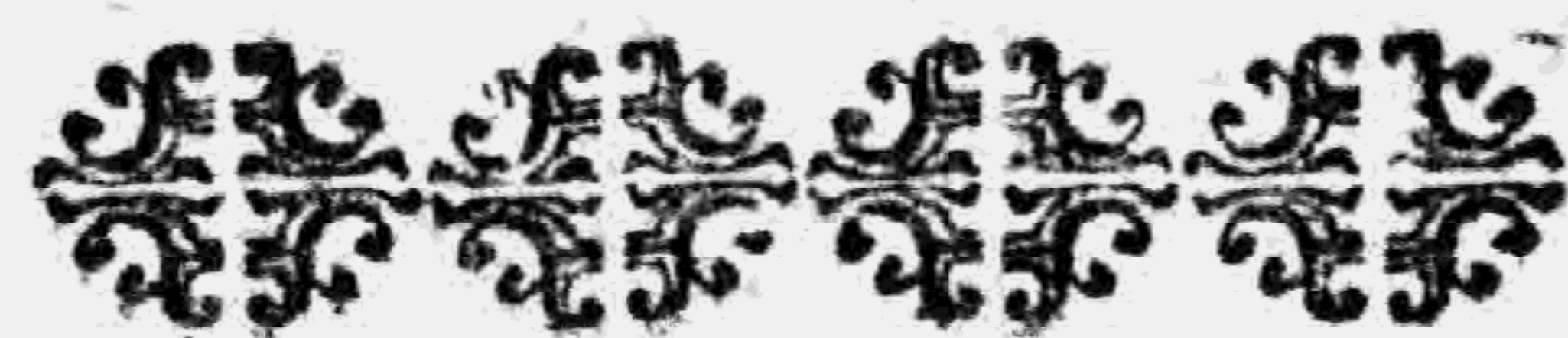
NEL REGIO TEATRO DI MILANO,
L'ANNO MDCLXXXV.

CON SACRATO

All' Eccellentiss. Sig.

DONNA ANNA
CATTARINA
DELLA ZERDA, E FOX

Contessa di Melgar, Figlia dell' Eccellentiss. Sig. Don
Gio. Antonio Luis della Zerda, Duca di Medina
Zeli, e d'Alcala, Conte della gran Città, e gran
Porto di S. Maria de Molares, Marchese di
Alcala, Cogolludo, e Tarifa, Sig. della Vil-
la di Lobon, Deza, e Enciso, Adalento
Maggiore dell' Andalucia, Capitan Ge-
nerale del Mare, e Costiera dell'
Oceano, Comendatore della Mora-
leia per l'Ordine d'Alcantara, e
del Consiglio di Stato, e di
Guerra per S. M. C.



IN MILANO, MDCLXXXV.

Nella Stampa di Francesco Vigone,
Con licenza de' Superiori.

REIMPRIMATUR

*Fr. Michael Torres S.T. Mag. Commissarius
S. Offitij Mediolani.*

*Jacobus Saita Canon. Basilica S. Ambrosij,
pro Eminentiss. D. D. Card. Archiep.*

*Franciscus Arbona pro Excellentissimo Se-
natu.*



ECC^{MA} SIG^{RA}



All' Vrna de Secoli sù la
Real Scena dell' Insubria
risorge il primo Cesare de
Romani Imperanti , nel
giorno appunto , in cui si
rinoua in faccia del Mon-
do l'immortal memoria del nascimento
gloriosissimo di V. E. prima Idea de Pren-
cipi Coronati.

E non senza ragione quel gran Guer-
riero che seppe trionfar della libertà Ro-
mana , bramoso di trionfar anco del tempo
sotto i gloriosi auspicij del di lei gran No-
me , risorge in quel giorno ch' è principio
d' vn ANNO senza termine , à cui cede
vinto il tempo , mentre il tempo stesso esta-

6
tico ammiratore contempla espresso à Caratteri di Stelle, il nome Serenissimo d'ANNA sù gli adamanti infrangibili dell' Eternità.

La doue all'aureo rimbombo dell'Occhiuta Precorritrice s'ode esaltar l'E. V. per Figlia ben degna di vn Padre, che nell'Orbe delle Spagne si riuerisce qual Giove delle minerue Politiche, qual Marte fra gl'Achilli guerrieri, e qual Nettuno, fra le falangi maritime; quindi è, che pareggiando l'E. V. l'immenfe glorie de suoi grand'Aui difonde così viui i raggi di beneficenza, che in questo sì vasto dominio à cui presiede fa godere l'età dell'Oro anche in vn Secolo di ferro.

Accolga per tanto l'E. V. con generoso ciglio questo Cesare, che si stima più sicuro sotto gl'Auspici della Serenifs. sua fronte, che sotto l'ombra de proprij allori; mentre io nella Cuna del di lei felicifs. Natale rinouo la diuotione dell'Anima, per eternar i miei giorni, à gloria di sì grand' ANNO, con quel titolo che mi consacra fino alle ceneri.

Di V. E.

Milano il dì 26. Luglio 1685.

Humill. Deuotifs. & Osseq. Ser.
Antonio Piantanida.

ARGO.



ARGOMENTO.



IVLIO CESARE Dittatore dopo soggiogate le Gallie non hauendo potuto per opra di Curio Tribuno ottenere il Consolato, si portò con tant'impeto all'Eccidio della Libertà Latina, che si dimostrò più Nemico di Roma, che Cittadino Romano. Ai Torrenti, che dall'Alpi neuose diruparono dell'Armi Cesaree, non essendo Argine ualeuole l'Autorità opposta del Senato intimerito, s'inuolò questi al furore di quella Fortuna, che combatteua per Cesare, ricourandosi co' suoi Concittadini nella Farsaglia sotto la Condotta di Pompeo Magno. Nel memorabil conflitto di quella Battaglia fatale non hauendo Roma più che vincere al Mondo, soggiogò se medesima per essere sempre vittoriosa anco nelle proprie Perdite. Non potendo Pompeo Magno sostenere più il lampo della spada Trionfatrice di **GIULIO CESARE**, memore de benefici prestati alla Corona de Tolomei si saluò con Cornelia la Moglie, e Sesto Pompeo il Figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e Tolomeo Rè Giouine, Tiranno, e lasciuo, più crudeliss-

▲ ▲

delissimi Nemici, che Germani vicindevolmente armauano per la pretēdenza dello Scetro. Cicerone rimase prigioniero. Il buon Catone si suenò in Vtica, e Scipione colle Reliquie de' e Legioni Latine errò fuggitino per l'Arabia. Conscio GIVLIO CESARE, che la sola depressione di Pompeo poteva essergli base per ascendere al Trono di Roma solo Imperatore dell'Vniuerso, lo seguì nell'Egitto. Tolomeo per obligar Cesare al suo Partito contra Cleopatra, barbaro di Costumi, ed'Empio di fede fattone scempio per consiglio di Achilla fecegli presentare il di lui Capo tronco dal Busto. Pianse GIVLIO sù la Testa del Nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, it quale à suggestione del Consigliar scelerato violando con ordua Congiura la fede dell'Hospizio necessitò poco doppo CESARE istesso à scagliarsi dalla Reggia nel Porto. Si salvò GIVLIO à nuoto. Mossè l'armi all'Espugnatione del Tiranno. Ed'acceso dalle Bellezze di Cleopatra, la sollevò al soglio Regina dell'Egitto, calcando Egli il Trono del Mondo primo Imperator de Romani.

Sù la Base di questa famosissima, e grande Historia stà fondata la vasta Mole del presente Drama intitolato GIVLIO CESARE IN EGITTO.

INTER.

INTERLOCVTORI ROMANI.

- GIVLIO CESARE** Primo Imperator de Romani.
- CVRIO** Tribuno del Popolo di Roma.
- CORNELIA** Moglie di Pompeo Magno.
- SESTO POMPEO** Figlio di Pompeo, e di Cornelia.

E G I Z I I.

- CLEOPATRA** Regina dell' Egitto,
- TOLOMEO** Re Giouine dell' Egitto. Fratello di Cleopatra.
- ACHILLA** Duce Generale de l'armi, e Consigliero confidente di Tolomeo.
- RODISBE** Nutrice di Cleopatra.
- NIRENO** Seruo di Corte, e Confidente di Cleopatra.

- Di Cauallieri,
- Paggi, e Soldati con **CESARE**.
- Di Soldati con **CVRIO**.
- Di Damigelle.
- Di Paggi, { con **CLEOP.**
- Di Satrapi.
- Di Cauallieri.
- Di Paggi, { con **TOLOMEO**.
- Di Eunuchi.
- Di Soldati.
- Di Mori, con **ACHILLA**.

Ballo Primo di otto Satrapi.

Ballo Secondo di Paggi.

A §

SCENE

S C E N E

*Nell' Atto Primo.***C**ampagna con lucidissimo Sole , e con
ponte di Pietra sopra vn Ramo del
Nilo.

Sala Reale.

Quartieri Militari di Giulio Cesare.

Atrio della Regia de Tolomei.

*Nell' Atto Secondo.*Deliciosa di Cedri , che si tramuta nella
Reggia della virtù.Giardino corrispondente al Serraglio delle
Fiere.

Stanze di Cleopatra.

Bagni di Tolomeo.

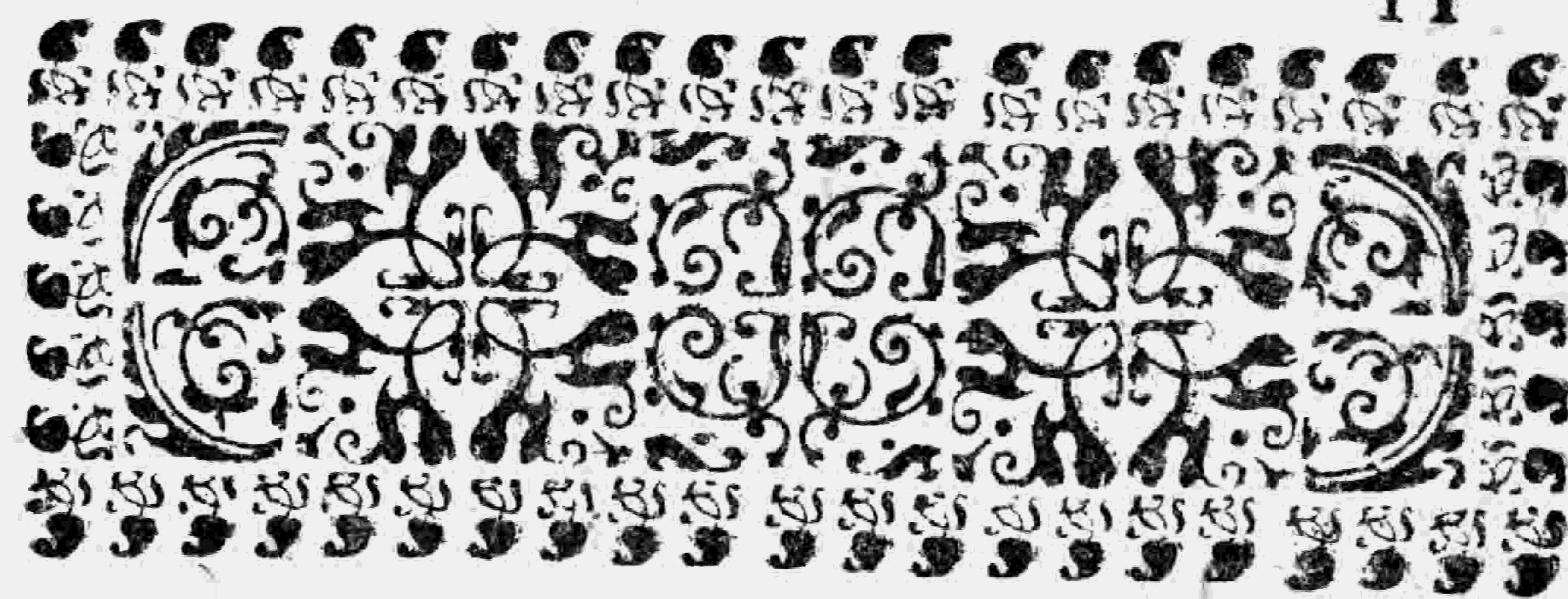
*Nell' Atto Terzo.*Riviera illuminata in tempo di notte doue
segue Battaglia nauale.

Stanze Reali.

Salone.

La Scena in Alessandria d'Egitto.

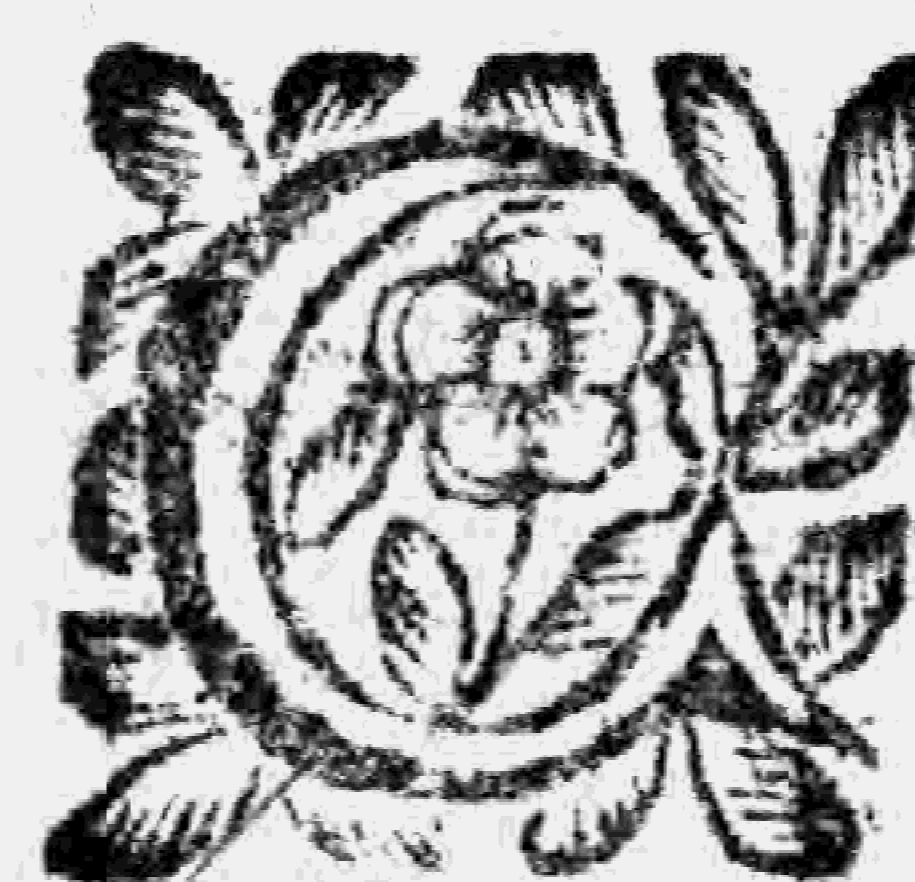
ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campagna d'Egitto flagellata dai raggi
del Sole con antico Ponte di Pietra
sopra vn Ramo del Nilo.*Giulio Cesare . Curio, che passano
il Ponte.*

Vrio, Cesare venne, e vide, e vinse.
Già il Pompeian sconfitto
Ode muggir sotto al Cesareo giogo
Punto da l'armi 'l Tauro, e mal soffrèdo
Tinte di sangue imporporar le sponde
Del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde.
Così vedrà Pompeo
L'Alloro serpeggiar sù la mia chioma,

A 6

Ce

Cesare solo Imperator di Roma.

Cur. Giulio, se dal tuo ferro
Già de l'Idra Latina
Cadero inceneriti
I sette Colli à ferrea selua in seno;
Roma incolpi se stessa,
Che ti mandò fin de le Francie ai lidi,
Acciò imparasti ad'imitar gli Alcidi.

Giul. Al ventilar di militar Bandiere
Passate, ò Duci.

Sù Trombe guerriere.
Trà bellici lampi
Allaghino i Campi
Diluui di schiere.

Sù Trombe, &c.

*Al fremito delle Trombe, e al ventilar de Vessilli
passa il ponte l'Essercito Cesareo.*

Giul. In vano il mio nemico
Pe' rinforzar de suoi Guerrier sconfitti
Le Reliquie disperse
Ricorse à Tolomeo.

Vincerà Giulio. *Cur.* E perderà Pompeo.

Giul. Che più si tarda, ò mie Falangi arciere?
Sù Trombe guerriere,
Frà nembi d'armati...

Cur. Ferma, Signor. Qual Briareo natante
Co' le braccia de remi
Sferza del Nilo il vagabondo argento?



S C E N A II.

Cornelia. Sesto, sopra dorato Nauiglio?
Detti.

STelle, non m'uccidete!
Se voi non secondate
La speranza del cor;
Se m'ingannate,
Voi con troppo dolor
Mi trafigete.

Stelle, &c.

sbarrano?

Giul. Questa è Cornelia. *Cur.* O Sorte!
Del nemico Pompeo l'alta Consorte?
Cesare, à questa vn tempo
Sacrai la libertade.

Corn. Gran Dio de le vittorie.

Sest. De l'alta Roma, ò Domator feroce,
à 2. Baciarm, se pur t'aggrada,
Il fulmine di Giove in questa spada.

Giul. Da Cesare, che chiedi,
Gran Germe de' Scipioni, alta Cornelia?

Corn. Signor, Roma è già tua. Teco han gli Dei
Oggi diuiso il Regno. A lor non resta
Più Impero alcuna quà giù. Questi è per legge,
Che del grand' Orbe al pondo
Giove regoli 'l Ciel, Cesare il Mondo.

Sest. Dà pace à l'armi. Dona
L'hasta al Tèpio, ozio al fianco, ozio à la destra,

Cor. Mostra de l'Alma à la Regal clemenza,
Non che del brando à le fulminee proue, (ue)
Ch'egli è vn Cesare in Ciel, Tù in Terra vn Gio-

Cor., Ah che in quel crine in aureo nēbo ei piove?

Giul. Virtù è de Grandi il perdonar l'offese.

Venga Pompeo. Cesare abbracci; e resti

L'ardor di Marte estinto:

Sia Vincitor del Vincitor' il Vinto.

Abbiano fine i militar contrasti.

Sest. Sei Cesare. *Cor.* Sei Giulio. *a 2.* E tanto basti.

S C E N A III.

Achilla con numeroso stuolo d'Egitij carichi d'aurei Bacilli. Antedetti.

E Ccelso Heroe, la di cui spada insegna

A l'Oriente à partorir' il Sole,

Per dar riposo al faticato vsbergo

La Reggia Tolomeo t'offre in albergo.

E in vnti manda in dono

Quanto può dar' vn Tributatio Trono.

Giul. Ciò, che di Tolomeo

Offre l'Alma Regal, Cesare aggrada.

Obliga questa destra, e questa spada.

Ach. Acciò l'Italia ad' adorarti impari

Con ossequio profondo

Rè degl'Imperi, e Imperator del Mondo,

In pegno d'amistade, e di sua fede

Questa del Gran Pompeo superba Testa

Di base al Regal Trono offre al tuo piede.

Vno degli Egizij suela vn Bacile, sopra il quale sta il capo tronco di Pompeo Magno.

Giul. Giulio, che miri? *Sest.* Oh Dio! che veggio?

Corn. Ah! lassa!

Consorte! mio Tesoro!

Cur. Grand' audir! *Corn.* Tolomeo,

Barbaro Traditor! io manco, io moro. *suono.*

Giul.

Giul. Curio, sù porgi aita

A Cornelia, che langue.

Cur. Che scorgo, ò Stelle? il mio bel Sole esangue!

Ach. Questa è Cornelia! ò che Beltà! che volto!

Porta in que' chiusi lumi Amor sepolto.

Sest. Padre! Pompeo! mia Genitrice! oh Dio!

Giul. Per dar' vna sublime

Al suo cenere illustre

Serbato sia sì nobil Teschio *Ach.* ò Dei!

Giul. E tū inuolati, parti. Al tuo Signore,

Che l'Aquila Romana

Impouerì del fulmine più degno,

Di, che l'opre de Regi,

Sian di Bene, ò di Mal, son sempre esempio.

Sest. Che non è Rè, chi è Rè fellon, chi è vn'Empio.

Ach. Cesare, frena l'ire.

Sappi, che Tolomeo ... *Giul.* Non più, condono

A la sua poca etade il molto ardire.

Vanne. Verrò à la Reggia

Pria, ch' oggi 'l Sole à tramontar si veggia. *parto.*

Ach. guardando *Cor.* Parto. Magià in quel volto

Pallido, e scolorito

Miro, benche non suole,

In faccia à l'Alba à tramontar' il Sole.

„Al girar del Vago ciglio

„Restò l'alma prigioniera;

„Benche pallido girò

„Suo splendor mi faettò

„Mi ferì sì bella arciera

„Al girar, &c.



S C E N A IV.

Curio. Sesto. Cornelia, che ritorna in se.

Cur. Già torna in se. *Sest.* Madre.
Cur. Cornelia, *Corn.* O Stelle!

Ed' ancor viuo? Ah tolga

Quest' omicida acciaro

Il cor, l'Alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per
isuenarsi. Curio la frastorna.*

Cur. Ferma. In van tenti.

Tinger di sangue in quelle neui 'l ferro.

Curio, che ancor t'adora,

E sposa ti desia, se pur t'aggrada,

Vendicarti saprà co' la sua spada.

Corn. Sposa à te? *Cur.* Sì. *Corn.* Ammutisci.

Sest. Tù nemico à Pompeo cotanto ardisci?

Cur. Cornelia, se m'abhorri,

M'inuolerò al tuo aspetto.

Sol per non molestarti

Giurerà questo cor di non amarti.

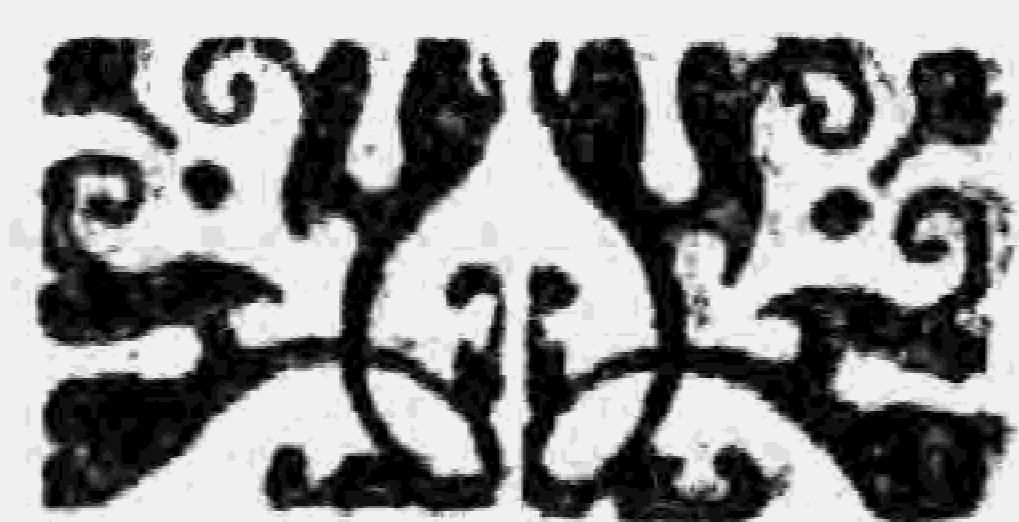
„Tenterò bell' Idol mio

„Non amarti, e fuggirò,

„E lo stral del Cieco dio

„Per Gradirti spezzerò

„Tenterò, &c.



S C E N A V.

Sesto. Cornelia.

Sest. **M**Adre. *Corn.* Viscere mie.
Or che farem trà le Cesaree squadre,
Tù senza il caro sposo, io senza Padre?

Io sempre piangerò.

Se il Fato ci tradrà

Sereno, e lieto di

Mai più sperar potrò.

Onde farà il mio cor

In lagrimar cotanto

Stremprato dal dolor

In pioggia, e in pianto.

Corn. Non lagrimar, mio Ben.

Chi sa, che vn giorno il Ciel

Non vibri 'l giusto Tel

Del Traditor nel sen.

Onde non più turbar

I rai di quella Fronte,

Conuerso in flebil mar,

In fiume, e in fonte.

S C E N A VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra sotto Real Baldachino. Rodisbe.

REgni Cleopatra. Ed' al mio seggio intorno

Popolo adorator' Arabo, e Siro

Sù questo crin la Sacra Benda adori.

Holtie fian l'Alme, ed' Holocausti i cori,

Rod. Giouine Tolomeo,
Tenero Adon di Veneri lasciue
Pretende in van di stabilirsi al Regno.
Per dominar non hà ne cor, ne Ingegno,

Cleop. Sù . Chi di voi, miei Fidi,
Hà petto, e cor di solleuarmi al Trono,
Sorga; e quì al piè de la Regal mia Sede
Giuri sù questa destra eterna fede.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi confederati per portarsi à giurarle fede sopra-
giunge Nireno.*

SCENA VII.

Nireno. Cleopatra. Rodisbe.

R Eina, infausti euenti
Cleop. Che fia? narra. **Rod.** Che tardi?

Nir. Troncar fè Tolomeo

Il capo **Rod.** Ohimè! **Cleop.** di chi? **Nir.** Del gran

Cleop. Stelle! costui che apporta? (Pompeo.)

Rod. Purch' io salua ne sia poco m'importa.

Nir. Ma v'è di peggio. **Rod.** E che?

Nir. Per stabilirsi al foglio

A Cesare mandò frà doni inuolto.

Cleop. Che gli mandò? **Nir.** L'esanimato volto.

Cleop. sorgendo. Si Partite, miei Fidi. E tu quì resta.

Partono i Satrapi, e resta Nireno.

Vieni, Accorri, ò Nutrice. E il crin m'infiora,

Rod. Che pensi far? **Cleop.** A le Cesaree Tende

Sotto pouera gonna à tutti ignota

Son risolta portarmi. E Tu, Nireno,

Mi seruirai di scorta.

Nir. Che dirà Tolomeo?

Cleop. Non pauentar. Co' vn guardo

Me-

Meglio, ch'egli non fece
Co'l capo di Pompeo
Cesare obbligherò.

Rod. Figlia, ma auuerti bene

Non auuilir la Maestà, il decoro.

Cleop. Non dubitar! vieni à intrecciar quest' oro.

„Mille strali col ciglio sereno

„Nel suo seno

„Vibrar io saprò

„E degl'occhi all'ardenti fauille

„Cento e mille

„Languir io vedrò.

„Mille strali &c.

Si porta per abbigliarsi ad vnTauolino.

SCENA VIII.

Tolomeo, che sopraggiunge inosservato.

Detti.

Rod. **M** Irati ne lo specchio; e ben vedrai,
Che vn Ciel d'Amor' è tua Beltà diui-
Nir. Altro che Tolomeo! (na.

Oh questo sì, ch'è vn volto di Reina,

Cleop. In vano aspira ad vsurparmi 'l Trono.

Egli è il Germano, e la Regina io sono.

Tol. Tu di Regnar pretendi,

Donna superba, altera?

A questa destra è chi rapir presume

Con l'aute grandezze il patrio foglio?

Nir. Resta, Rodisbe, à Dio, nō voglio imbroglio.

Rod. piano à Cleop. Non ti smarir fa core.

Cleop. Io ciò, ch'è mio,

Contendo, e la corona

Giustamente douuta à la mia fronte

Giusta-

Giustamente pretendo.

Tol. Vanne, e Torna omai, folle;
 A coltiuar del crin d'odori intriso
 Il lasciuo ornamento;
 E qual di Donna è l'vso,
 Di Scettro in vece, à trattar l'ago, e il fuso;
Cleop. Anzi tù pure effeminato Amante
 Di profane Bellezze
 Và de l'età sù i primi nati albori,
 Di Regno in vece, a coltiuar' Amori.
 „Cangia pur cangia pensiero,
 „Non sei nato per regnar;
 „Per trattar Scettro ed Impero
 „Vago Adon hai membra tenere
 „Sia il tuo foglio il sen di Venere
 „Segui amor segui ad amar.

S C E N A IX.

Achilla . Tolomeo .

Sire, Signor . *Tol.* Achilla,
 Come fù il capo tronco
 Da Cesare aggradito?

Ach. Sdegnò l'opra . *Tol.* che sento?

Ach. T'accusò d'inespetto, e troppo ardito?

Tol. Tant' osa vn vil Romano?

Ach. Il mio consiglio

Apprendi, ò Tolomeo.

Verrà Cesare in Corte, in tua vendetta

Cada costui, come cadè Pompeo.

Tol. Che direbbe l'Egitto?

Achil. Che d'vn Romano audace

Troncar sapesti 'l baldanzoso orgoglio;

Che fosti saggio in conseruarti al foglio,

Che

Che pensi, ò Tolomeo;
 Ti prouocò, Ti stimulò à lo sdegno!

S'hai brama di regnare

Cessa d'esser pietoso, ò lascia il Regno!

E, se pur non isdegni, io ti prometto

Darti estinto il superbo al reggio piede!

Di tant'opra in mercede

A me sol basta,

Che propizia la sorte

Cornelia vn dì conceda à me in consorte!

Tol. Chi? *Achil.* Cornelia, la Moglie

Del già morto Pompeo *Tol.* doue soggiorna?

Achil. Là nel campo Latin, *Tol.* cotanto è vaga?

Achil. Lega co'l crine, e co'l bel volto impiaga!

Tol. Amico, il tuo consiglio è la mia . Stella .

Cò la fronte ridente, e lieto ciglio

Accoglierò questo Latin superbo .

Tù à l'ortenta, e procura .

Chi sà, che di costui doppo l'eccidio

Non permetta Fortuna,

Che di Cornelia vn giorno

L'Amorosa Pupilla

Baciata anco non sia? (ma non da Achilla .)

Ach. Se l'impresa fortisce, io son felice .

Tol. Come hà bianco il sembiante?

Come bionda la chioma?

Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma;

„Non si può rimirar

„Quel volto, e non languir

„Si ardente hà la Pupilla,

„Che puote vna fauilla

„Quest'alma incenerir,

„Non si può rimirar

„Quel volto, e non languir?

S C E N A X.

Tolomeo.

OH se mai la Fortuna
Così bella Romana
Mi scorge à piè del foglio,
Quanto Achilla s'inganna! io goder voglio.
„Frà le trombe, e frà i diletti,
„Marte è Amor Guerra mi fa
„La Beltà con fiero ciglio
„Il mio Cor pone in scompiglio
„E Bellona ardir mi dà
„Frà le trombe, &c.

S C E N A XI.

Quartieri del Campo Cesareo con l'Urna
in mezzo, che racchiude il Capo di
Pompeo Magno sopra emi-
nente Cumulo di Tro-
fei Guerrieri.

Giulio Cesare, Doppo Curio.

Alma del gran Pompeo,
Che al cener suo d'intorno
Inuisibil t'aggiri,
Fur'ombre i tuoi Trofei,
Ombra la tua Grandezza, e vn'ombra sei.
Cur. Alto Signor' inuitto,

Pouc.

Pouera sì, ma nobile Donzella
Chiede inchinarsi al Cesare di Roma.
(Labirinto de l'Alme, è la sua chioma.)
Giul. Venga.

S C E N A XII.

*Cleopatra in habito di Damigella, Rodis-
be. Nireno. Giulio Cesare, Curio.*

Nir. Signora, ardir, *Rod.* è questi 'l Tempo.

Cleop. **S** Cesare, la tua spada
Moltiplicato hà in Oriente il Sole,
Se di quel brando al lume
L'Aquila degl'Imperi,
Che osò accostarsi, incenerì le piume;

Giul. Che sirena de cori!

Cur. Stanno in que'gli occhi i faretratti Amori.

Nir. piano à *Cleop.* (A le parole aggiungi l'arte.)

Rod. Vn riso.

Ti può giouar, *Giul.* (che Maestà! *Cur.* che viso.)

Se Cornelia mi sprezza,

Oggi à costei riuolto

Collocherò quest'Alma in sì bel volto.

Giul. Dimi, ò bella, che chiedi.

Suellami l'esser tuo, la Patria, e il nome;

(Val'vn fil di quel crin per cento Rome.)

Cleop. Trà stuol di Damigelle

I seruo à Cleopatra.

Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto

Ebbi illustri le fasce in aurea cuna;

Ma Tolomeo mi toglie

Barbaro vsurpator la mia Fortuna,

Cur. (Quanta Bellezza in vn sol volto aduna!)

Giul. Tolomeo si Tiran! *Cleop.* di ciò, ch'io narro;

Testi-

Testimoni ne fian questi miei serui

Nir. E ver, Signor oh quante volte, oh quante
Piansi al rigor degli Astri suoi proterui!

Cleop. Auanti 'l tuo cospetto, auanti Roma
Mesta, afflitta, e piangente
Chieggo Giustitia, esclamo.

Rod. Non lagrimar, Signora.

Il Ciel t'assistetà. *Giul.* (come innamorato)

Sfortunata Donzella,

Tergi le meste luci. in breue d'ora

Deggio portarmi in Corte.

Oggi colà stabilirò tua sorte.

(Che bel crin!) *Cur.* che bel sen!

Giul. che Ladro d'ostro!

Rod. L'hai colto; e che dis'io? *Nir.* Cesare è nostro.

Cleop. Signor, i tuoi fauori.

PARTE

Legan quest'Alma. *Giul.* (e la tua chioma i cori.)

Cur. Lidia, se pur t'aggrada,

T'offro anch'io questa destra, e questa spada,

Rod. piano à *Cleop.* (Non rifiutar.)

Cleop. Sì generosa offerta

Non fia già mai, ch'io sepelisca in Lete.

Nir. A fè ch'à ancor costui preso è à la rete,

Cur. Se il tuo Amor Bella mi dai.

„Scorgerai mia fedeltà,

„Nel gradire,

„Nel seruire alla Beltà

„Di me Amante.

„Più Costante Amor non hà,

„Se il tuo amor, &c.



S C E N A XIII.

Cleopatra. Rodisbe. Nireno.

Rod. **C**Leopatra, fortì l'opra.

Nir. Dal tuo semblante accesi

I giurerei, ch'ambo restarno presi.

Rod. Ferma, Cleopatra. Offerua.

Qual Femina dolente

Con graue passo, e lagrimoso ciglio,

Quiu si porta. *Cleop.* Al portamento, al volto

Donna volgar non sembra R. ambe in disparte

Offeruiamola ascose,

Cleop. Ritirati, Niren. *Nir.* Son pur cuoriose.

S C E N A XIV.

Cornelia. Detti in disparte. Doppo Sesto, che soprauiene.

NEL tuo seno, amico fasso,
Stà sepolto il mio Tesoro.

Calamita del mio passio

E quel Cenere, ch'adoro.

Solo brama il mio cor, che à te si volue,

Misurar l'hore sue con quella polue.

Ma che! vile, e negletta

Sempre starai Cornelia?

Cleop. E Cornelia costei?

Rod. La moglie di Pompeo? *Nir.* strano accidente!

Corn. Ah no!

Si porta à sceglie' armi trà Cumuli di arnesi guerieri.

Trà questi arnesi
Mi sceglie'ò l'vsbergo.
Vestirò di lorica il molle seno.
È con vindice ferro
Contra di Tolomeo dentro la Reggia ...

Sesto che sopraniene.

Madre, Ferma che fai? *Corn.* Lascia quest'armi
Voglio contro il Tiranno
Vccisor del mio sposo
Tentar la mia vendetta.

Sest. Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta.
Sesto togliendol'armi à Corn.

Corn. O dolci accenti! ò care labra! Donque
Sù l'alba de tuoi giorni
Hai tanto cor? *Sest.* Son Sesto, e di Pompeo
Herede son de l'Alma.
Figlio non è, chi vendicar non cura
Del Genitor la morte.

Rod. Se ancide Tolomeo,
Tù sei Regina. *Cleop.* ò sorte!

Corn. Animo, ò Figlio, ardire. io coraggiosa
Ti seguirò. *Sest.* Mà (oh Dio!) chi al Rè fellone
Ci scorgerà?

SCENA XV.

Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente. Detti.

Rod. piano à C. **C**leopatra.
(Non ti scoprir.)
Nir. Di Lidia. *Cleop.* e Lidia ancora,
Perche quell'empio cada,

TI

Ti faran scudo, e t'apriran la strada.
Corn. E chi ti sprona, amabile donzella,
Oggi in nostro soccorso offrir te stessa?
Cleop. La fellonia di vn Rè Tiranno, il giusto.
Sest. Resto di pietra. *Cleop.* Sesto,
Sotto nome di Lidia
Io seruo à Cleopatra.
Se in virtù del tuo braccio ascende al Trono,
Sarai felice, e scorgerai qual sono. *parte.*

Corn. Seguimi, ò Figlio, e à vendicarti impara;
Tardanza di vendetta è troppo amara.
Per far la tua vendetta

Ti presta il crin la Sorte;
Se brami l'empio Core
Suenar al Traditore
Armati di faetta.

Ti presta il crin, &c.

Nir. Sinche t'offre la chioma,
Prendi la sorte, Amico.
Vieni, che fortunato io ti predico.
„Bel Garzon tue man si tenere.
„Se sapran l'halta impugnar
„Puoi sperar
„Di gradir à quella Venere.
„Che t'inuita à guereggiar.

SCENA XVI.

Sesto.

A Rmerò questa destra al suol trafitto
Caderà,
Perirà
Questo Tiran d'Egitto.
„Se il Tiranno caderà

B

Tutto

„ Tutto gioia , e tutto rifa
 „ Questo Core esulterà ,
 „ A fedele , e nobil' alma
 „ Che alla colpa vnqua diè palma
 „ Sempre il Cielo assisterà .
 „ Se il Tiranno caderà , &c.

S C E N A XVII.

Attrio del Palaggio Reale de Tolomei
 con concorso di Popolo. Al suon
 delle Trombe precedono Ca-
 ualieri Egizij, e Romani.

*Giulio Cesare. Achilla. Doppo Tolomeo,
 che viene ad' incontrarlo.*

A L Tonar di brando Inuitto
 Più non s'oda Tromba audace,
 Sol germoglin sù l'Egitto
 Verdi Oliui, eterna Pace.

*Tol. Cesare, à la tua destra
 Stende fatei di scettri
 Generosa la sorte.
 (Empio tù pur venisti in braccio à morte)*

*Giul. Tolomeo, à tante Grazie
 Io non sò dir, se maggior lume apporti,
 Mentre l'uscio del giorno egli diferra,
 Il Sole in Cielo, ò Tolomeo qui in Terra.
 Ma sappi,
 Ch'ogni mal' opra ogni gran lume oscura.*

Achilla piano à Tolomeo.

Sino al Real' aspetto egli t'offende? (de:)

Tol. da se. (Temerario Latin.) G. (sò, che m'inten-

Tol.

*Tol. Alè stanze Regal questi, che miri,
 Egizij Heroi ti fian di scorta. Giul. Amici,
 Obligate quest' Alma
 Tol. (Cerbero t'inghiottisca, ò indegna salma.)
 Giul. Ogni honor che à me comparti
 „ Roma inuitta gradirà.
 „ Nel mio Cor la man del merto
 „ Del tuo Serto
 „ L'alte glorie inciderà
 „ Ogni honor, &c.*

parte.

S C E N A XVIII.

Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo Achilla.

N Ireno, ou'è il tuo Rege? *Nir.* Ecco d'Egitto
 La Maestà Real. *Achil.* Che scorgi, ò core?
 Sire, con Sesto il Figlio
 Questa è Cornelia. *T.* oh che sembianze, Amore!
Se st. è costui Tolomeo? *Cor.* No. E vn Traditore,
Sest. Dimmi, Barbaro, come
 Suenar potesti 'l gran campion di Roma?
Corn. Ingrato à quel Pompeo, che al tuo gran Pa-
 Il diadema Reale (dre)
 Stabili sù la chioma.

Sest. Empio ti sfido à singolar certame
 Veder farò con generosa destra
 In faccia del tuo Regno,
 Che non sei Tolomeo, che sei vn' indegno.

Nir. Che parli? Ohime! deh taci
 Hanno vn gran cor questi Romani audaci

Tol. O là. Da vigil stuol stan custoditi
 Questi Romani arditi.

Nir. Miseri! son spediti.

Ach. Alto signor, condona

parte.

Il lor cieco furor. *Tol.* Per or mi basta;
 Ch'abbia Garzon si folle
 Di carcere la Reggia.
 Costei, che baldanzosa
 Vilipesse il rispetto
 Di Maestà Regnante.
 Nel Giardin del Serraglio abbia per pena
 Il coltiuar' i fiori.

piano ad Achilla.

Io per te serbo
 Questa de l'Alma tua bella Tiranna.

Ach. Felice me! *Tol.* (quanto costui s'inganna)

Sest. Cesare à tuo dispetto

Saprà inuolarci à la seruil catena.

Tol. Taci, de l'ardir tuo giusta è la pena.

Donna dà tregua al duolo,
 Che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.

La bellezza in Egitto hà sol fortuna.

Se baciarti posso vn dì
 Contento felice mia bella farò!

Il seno l'alma il Core

Mi dona col tuo amore,

Che amando gioirò.

Se baciarti posso, &c.

SCENA XIX.

Achilla. Cornelia. Sesto.

O Là, per regal legge omai si guidi
 Prigionier ne la Reggia
 Così audace Garzon. *Corn.* seguirò anch'io
 L'amata Prole, il caro figlio mio.

Ach. Tù ferma il piè. *Ses.* Madre!

Cor. Mia vita! *Ses.* A Dio.

Corn.

Corn. Doue, doue, inhumani,
Vien condotto via Sesto.

L'Anima mia scorgete. Empi lasciate,
 Che al mio core, al mio Bene
 Io porga almen gli vltimi bacci. Ahi pene!

Ach. Cornelia, in que' tuò lumi
 Pirauista è questo cor. Se à l'Amor mio
 Giri sereno il ciglio,

E i Talami concedi,
 Sarà la Madre in libertà col Figlio.

Corn. Barbaro, vna Romana
 Sposa ad' vn vil Egizio? à te Conforte!
 Ah nò! pria de la morte.

Ach. Bella col tuo rigor,
 „Fai torto alla Beltà,
 „O quanto disconaien,
 „Hauer le gratie in sen.
 „E al Cor le crudeltà.
 „Bella col tuo rigor, &c.

SCENA XX.

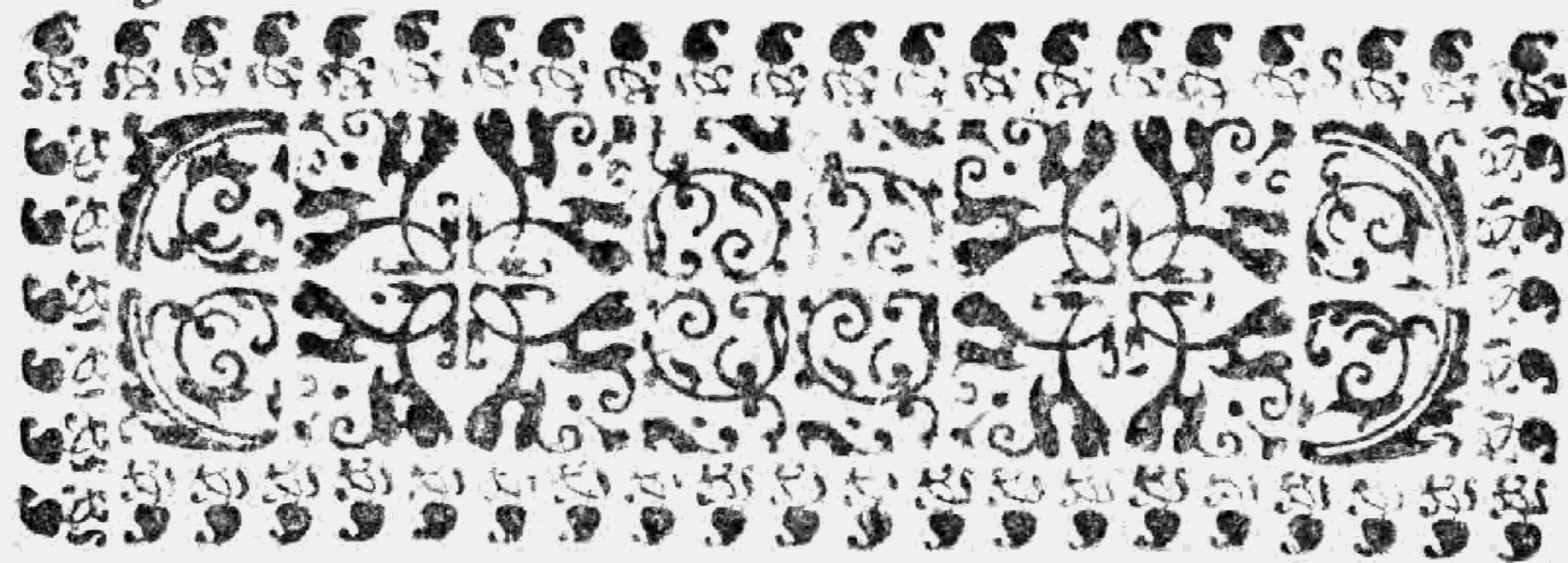
Cornelia.

E Mpio. t'inganni. Io se perdei lo Sposo,
 Mai d'altro foco aurò Farfalla il core,
 Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.

„Spezza l'arco, e lungi vola,
 „Con tua face alato Amor
 „Nuoua Portia voglio anch'io,
 „Sepellir dell' Idol mio.
 „Trà le ceneri 'l mio ardor.
 „Spezza l'arco, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo di Satrapi dell' Egitto.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Deliziosa di Cedri.

Cleopatra, che pensierosa stà sedendo ad una Spinetta.

NVdo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò,
Sopra l'arco, che distendi,
Saettata io morirò.
Dio de cori



SCE.

SCENA II.

Nireno. Cleopatra.

MIA Signora. *Cleop.* Nireno. *Nir.* Hai nella destra
Il crin della fortuna; In questo punto,
„Gionto à Cesare in Corte.

Cleop. E gionto. *Nir.* Sì.

Cleop. Niren non è per anco,

„Tempo opportuno à discoprir qual sono.

Nir. Ma che far pensi? *Cleop.* Amore,

„Già fugeri all' Idea

„Strauagante pensier; hò già risolto

„Sotto finte apparenze

„Far prigionier d'amor chi 'l Cor m'hà tolto

Nir. Io che far deggio? *Cleop.* Attendi.

„Cesare qui indisparte indi lo guida

„In questi alberghi, oue trà verdi piante

„Vedrai ciò, che sà far vn genio amante.

SCENA III.

Rodisbe frettolosa. Detti.

REina, e che più tardi? a queste foglie,
Cesare il piè riuoglie.

Cleop. Ma dimmi è in pronto,

„La meditata Scena. *Rod.* In frà le nubi

„L'alta Reggia sfauilla.

Cleop. Vengo. Niren tù fido,

„Opra quanto t'imposi.

Nir. Tutto farò. *Cleop.* Ma à Cesare di ancora,

„Che là nelle mie stanze

B 5

Sol

„Sol per darli contezza
 „Di quanto dal suo Rè gli si contende
 „Pria che tramonti il dì Lidia l'attende. (*Fatto*)
Nir. Così à far il mezzan Nireno apprende.
Rod. Amico auerti bene,
 „Oprar cauto, e fedel. *Nir.* dubbio non hò,
 „Con l'effempio di tanti,
 „Ch'oggi fanno il mestier riuscir saprò. *si ritira.*

S C E N A IV.

Giulio Cesare. Nireno.

SON ferito, che il fiero dardo
 „d'vn bel guardo
 „Mi faettò,
 „Mà non sò
 „Come al lampo d'vn occhio nero
 „Mio Cor Guerriero
 „Vinto restò.
 Son ferito &c.

Nir. In questo loco in breue
 „Verrà Lidia Signor. *Giul.* Taci. *Nir.* Che fia!
Qui s'ode vna sinfonia di varij Stromenti.
Giul. Cieli, e qual dalle sfere
 „Scende armonico suon, che mi rapisce?
Nir. A sì bella armonia Niren languisce.
Qui s'apre il Colle, e si cangia la scena nella Reggia della
Virtù, che sopra lucidissima nube si vedrà assistita
dalle noue Muse.

S C E N A V.

Giulio Cesare. Nireno.

Giul. **G**iulio che miri, e quando
 „Con abisso di Luce,

„Sce-

„Scesero i Numi in terra?
Cleop. Nell' Impero del mio Core
 „Libertà non regna più;
 „Vibrò il dardo alato Amore
 „E Di Cesare al valore
 „Cede vinta la Virtù.
 „Nell' Impero, &c.
Segue la Sinfonia.

Nir. O 'vaga bizzaria di donna amante!
Giul. Non hà in Cielo il Tonante
 „Melodia che pareggi vn sì bel Canto
 „Vola, vola mio Cor al dolce incanto.
Mentre Cesare corre à Cleopatra, si chiude il colle, e tor-
na la scena come prima.

Giul. E come?
 „Ah che del mio gioir inuido il Nume
 „Perche il mio Cor non possa,
 „Bearsi in sen di sì vezzosa Dea
 „Con troppo inuido zelo
 „Toglie al guardo la luce, e chiude il Cielo!
Nir. Signor vdisti, e che ti par di Lidia!
Giul. Virtù cotanta
 Lidia possiede? Ah che se già piangente
 Mi faettò trà l'armi; io ben m'auueggio,
 Che Bellezza si vaga
 Cantando lega, e lagrimando impiaga
Nir. Signor, se Amor t'accese,
 Non t'affligger nò, nò. Lidia è cortese.
 Anzi, se non t'è graue, ella t'attende
 Nelle Regie sue stanze.

Giul. Lidia mi brama? *Nir.* Sì *Giul.* Doppo Cleopa-
 A Lei mi porterò. *Nir.* (Che bell' intrico!
 Qui fa d'vopo d'Ingegno.) vn sol momento,
 Cesare, che tù induggi,
 Ogni graue suo affar scorre vn periglio.
 Di portarti pria à Lidia io ti consiglio.

A 6

Vere

Verrai, Signor Giul. Verrò (Giubila, ò core)
Nir. parte de. Di me nò hà Mezan più scaltro Amore.

S C E N A VI.

Curio. Giulio Cesare.

Cesare, tutto il Campo
 Cangiar l'Elmo in alloro al crin ti brama;
 Signor di Roma, e Imperator t'acclama.
 Ma se à mille Falangi
 Esposi 'l sen; se più d'vn hasta vltice
 Di Cesare à fauore
 Nel sangue hostil' Imporporai pugnando,
 Cesare sol può rendermi felice.

Giul. Tutto ciò, oue si stende
 Questo mio acciar, da Curio sol dipende.

Cur. Vn sol lampo amoroso
 Di Lidia... *Giul.* (Ohimè, che sento!
 Saldo mio cor, non ti mostrar geloso.)

Cur. Striscio, sfauillò apena
 Su'l bel sentier de la celeste fronte,
 Che fè cader questo mio cor Fétonte.

„Onde à sì vasto lume
 „Ne la sua chioma egli hà per tomba vn Fiume,
 Da Cleopatra in Consorte
 Sol può Cesare (oh Dio!)
 Impetrarla per Curio. *Giul.* Amico, Addio.

S C E N A VII.

Curio solo.

Amico, Addio? quai strauaganze incontro?
 Ah, sò ben io. L'intendo.

Del

Del bell'Idolo mio,
 Cesare viue Amante. Amico, Addio?
 Mà che parlo? ciò fosse
 Mireccherà cordoglio?
 Eh che in Amor riuaità non voglio.

„Senza il tormento di Gelosia

„Solo solo io voglio amar,

„Che se tal'vn stà in pene

„Altri mercede ottiene

„Al suo penar.

„Senza il tormento &c.

S C E N A VIII.

Giardino del Serraglio, doue corrisponde
 quello delle Fiere.

Achilla. Nireno.

Nir. **I**o tentar, che Cornelia...? *Ach.* O là. Vbedisci
 Fa, che si pieghi à l'aspro mio cordoglio.
 Sò, che t'è sei bastante.

Adempisci i miei cenni: io così voglio.

Nir. Il seruir nelle Corti è vn gran l'imbroglio!

Ach. Mira, che già s'en viene

Dei sette Colli 'l mio bel sol superbo.

Nir. Signor... *Ach.* Animo, ardisci.

Nir. Ma se... *Ach.* Non più esequisci.

Fingerò di partir; ma qui'n disparte

Il tutto ascolto, e osseruo.

Nir. Così auuiene souuète à chi fà il seruo, *si ritira.*

„Soura l'ali d'aure ferene

„Ferma Amor l'errante piè

„E alla bella, che qui sen viene,

„Tù per me chiedi mercede,

SCE

S C E N A IX.

*Cornelia, che con picciola zappa nelle mani vien coltiuando i fiori. Achilla.
Nireno in disparte.*

Nir. **B**ella, non lagrimar. *Corn.* Sei qui, Nireno?

Nir. Bcangierà il tuo Destin sue ferree tempore.

Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger de' sempre.

Nir. Vn consenso amoroso,

Che tù presti ad' Achilla,

Può sottrarti al rigor di seruitù.

Corn. O là. Così non mi parlar mai più.

*Alza la zappa per dargli. Esce Achilla,
che frastrorna la destra.*

Ach. Ferma. Cotanto sdegni,

Chi ti porta nel cor? *Corn.* Tù qui al mio aspetto?

Ach. Oh Dio! ascolta. Oue vai?

Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

S C E N A X.

*Mentre Cornelia fugge incontra Tolomeo,
che la prende per la destra.
Detti.*

Bella, placa lo sdegno;
Che non ponno albergar' odij, ed' Amori
In si bel volto, in si bel Ciel de cori.

Corn. Lasciami, iniquo Rè.

Nir. E in buona mano à fè,

Ach. Sire, quà mi portai

Per

Per ammollir questa crudel, che adoro?

Mà come auessi (ahi lasso!

Semiante di Medusa

Al mio solo apparir si fè di lasso.

Tol. Così appunto esser vuole?

Che riesce più gustosa,

Ottenuta che s'hà, Beltà ritrosa.

Corn. Ah indegno cor! *Tol.* Nireno,

Custodisci costei. Tù bella in tanto

Sdegno si fiero ammorza.

Piano ad' Ach. Amico, e ben?

Nir. piano a Corn. Signora,

Meco non r'adirar. Lo fò per forza,

Ach. Già stà di cento armati

L'alta Congiura ordita. Oggi vedrai

Cesare estinto al suolo,

Rè vendicato, e Regnator tù solo.

Tol. Parti. Esequisci; e spera. Aurai in mercede

La tua Crudel. (Folle costui s'e'l crede.)

S C E N A XI.

Tolomeo. Cornelia. Nireno?

Bella, cotanto abhorri
Chi ti prega ad' amar? *Corn.* Vn Traditore
Degno non è d'Amor. *Tol.* tanto rigore?
Ma se vn Rè ti bramasse?

Corn. Sarei vna furia in agitargli'l core.

Tol. Possibil, che in quel volto

Non albergi pietà; che in questo seno

*Stende la Destra al seno di Cornelia, che sdegno sa
lo scaccia, e s'iritira,*

Corn. Freni l'Anima infana

Lo stimolo del senso

Pensa

Pensa, che son Cornelia, e son Romana.

Tol. Senti, donna ostinata, ò tù risolui

Di sodisfar d'vn Rè amator le'brame,

O verrai condannata

Di quelle Fere à fatollar la fame.

Corn. Pur che viua l'honore,

Morrò contenta, ò Regnator infame.

Tol. O là, cotanto ardir?

Nir. piano à *Corn.* Fuggi, ò Signora,

Impenna l'ali al piè.

Tol. Mira dunque, ò superba,

Ciò, che sà fat'vn risoluto Rè.

Vsa forza per bacciarla, ella si difende.

Corn. Barbaro ferma. *Tol.* Taci.

Sul temerario labro

Le mie vendette ora farò coi baci.

Corn. Perfido, tenti in vano.

Tol. Ti bacierò. *Corn.* nò. *Tol.* sì. *Corn.* resta inhumano

Scioltasi à forza delle sue braccia fugge.

SCENA XII.

Tolomeo. Nireno.

Niren, vola à Rodisbe, e fà, che in breue

Scorga con l'altre Ancelle

Questa ritrosa ai Bagni.

Là in sì bel sen senza lorica, ò scudo

Farò le mie vendette à petto ignudo.

Nir. Nell' Amorofo arringho,

Signor ci vuol ingegno,

Se gionger vuoi con la tua punta al segno. *parte.*

Tol. Porro Bellona in petto

„E schiauo son d'Amor.

„Combatte con l'affetto

„La guerra col' diletto.

„La gioia col terror.

„Porto Bellona, &c.

SCE.

SCENA XIII.

Cornelia, che ritorna.

SV', che si tarda? or, che partì 'l lasciuo?

Vn generoso ardir l'honor mi salui.

Pria che ti stringa al seno

Il barbaro Amator, morì, ò Cornelia,

Trà le fauci de mostri

Mi scaglierò da queste eccelse mura.

Cibo farò di Fiere. E questi ferri

Seruiran di salita.

Non pauenta il morir' vn' Alma forte.

Addio, Roma. Addio, Sesto, io corro à morte.

SCENA XIV.

Mentre Cornelia corre per iscagliarsi nel

Serraglio delle Fiere sopraggiunge Se-

sto in habito d'Eunuco, che la

trattiene. Doppo

Rodisbe.

Ferma, che fai? *Corn.* chi mi trattiene? audace,

Lascia. *sest.* ferma, Cornelia.

Corn. Lasciami, dico, ò temerario Eunuco.

sest. Madre, *Corn.* Madre? che veggio?

Figlio, Sesto, mio core?

Cor de l'Anima mia,

Come trà finte vesti io quì ti trouo?

sest. Io per sottrarti al Regnator lasciuo

Co'lmezo di Rodisbe

Penetrai nel ferraglio in questi arnesi.

Corn. E come fuggirem, se d'ogni intorno

Vigilato è l'Ingresso?

Rod. A me non manca

Arte, modo, ed ingegno.

SCE.

SCENA XV.

Nireno. Detti.

R Odisbe, infauste noue. Il Rè t'impone,
 Che trà le sue dilette
 Guidi Cornelia ai bagni. *Corn.* oh Dio! *Self.*
Rod. Non vi turbate. (Che sento?)
 Ne le vicine stanze ambi accorrete.
 Ci minaccia vn periglio ogni momento. (*parte.*
Nir. Star' in man de Tiranni è vn gran tormento.
Self. {
Corn. { à 2. Mia speranza. Dolce Amore.
 Sarai sempre in questo core.
 Tù conforti le mie pene.
 O mia fortuna! ò sospirato bene!

SCENA XVI.

Stanze di Cleopatra.

Cleopatra nel suo habito Reale Doppo Nireno.

T Aci vn poco afflitto Core
 „ Sinche parla amor con me,
 „ Senti senti, ch'ei mi dice
 „ Che felice haurò mercè.
 „ Io rispondo al Cieco dio,
 „ Sol consolar mi può quel che desio?
Nir. Signora. *Cleop.* e ben Nireno,
 Esequisti i miei cenni?

Verrà

Verrà Cesare? *Nir.* sì ma non potresti
 Penetrar ciò, che auuenne
 Al'armonia de tuoi canori accenti.
Cleop. Parla, che auuenne mai? tù mi tormenti?
Nir. Credè canto di Lidia
 Le tue armoniche voci. *Cleop.* ò cari euenti!
Nir. Mà v'è di meglio. *Cleop.* e che;
Nir. Con fiocca voce, e fauellar tremante...
Cleop. Che disse? di. *Nir.* si palesò tuo Amante.
Cleop. Amante? ò me felice!
Nir. Mira apunto, ch'ei viene.
Cleop. Parti, inuolati presto.
Nir. Brami sola restar? *Cleop.* sì. *Nir.* intendo il
 resto. *parte*
Cleop. Per discoprir se porta il cor piagato,
 Fingerò di dormir, porterò meco
 Mascherato nel sonno Amor, ch'è cieco:
 „ Vieni ò Cara, e tù consolami.
 „ Speme dolce gradita speranza
 „ Ogni doglia dal Core iuuolami,
 „ Perche viua nel sen la costanza.
 S'appoggia sopra una sedia.

SCENA XVII.

Giulio Cesare Cleopatra, che si finge adormentata.

C Edi, ò Cor.
 „ Cedi ad Amor
 „ Che resistere non si può.
 „ Vn sembiante, che la Beltà
 „ Il più vago formar non sà,
 „ Destò l'incendio rio, che m'infiammò.
 „ Cedi ò Cor, &c.

Mà

Mà che veggo ? il mio sol, Lidia quì dorme ?
 Di ricche perle adorna
 Fà impalidir' il Fasto, e venir meno
 Si bel candore al paragon del seno.

Cleop. Fortunata ! che ascolto ?

Giul. Bellezza idolatrata,

Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzion beata !

Giul. Io t'amo, e tù no'l fai. Beltà adorata,

Dormi, riposa, *Cleop.* ò Finzion beata !

Giul. Ah che di tanto incendio

„Che mi bolle nel petto vn baccio solo

„Può temprar del mio Cor l'accese faci.

„Cara ti bacio. *Cleop. sorg.)* & io rispondo ai baci

Giul. Olà ? *Cleop.* Signor condona.

Giul. E che dirai ? *Cleop.* Frà l'ombre

„Stringer pareami vn Sole, al di cui lume

„Fissar lo sguardo l'Aquile non ponno

„Volea baciarlo, e mi deluse il sonno.

Giul. Dunque il pensiero amante

„Vaneggiò trà fantasmi ?

Cleop. Nò nò, che desta ancora

„Miro l'alta cagion che m' inamora

Giul. Ma, qual Name terreno

„D' inuaghirti hebbe forte ?

Cleop. Tu crudel mi dai morte.

Giul. Con chi parli ? *Cleop.* Si si l'vnico oggetto

„De pensier miei.

Giul. Che verrai dir ? *Cleop.* Tu sei.

„Tù sei 'l Cor di questo Core

„Sei 'l mio ben; non t'adirar

„Chi son io se vn dì saprai

„Forse all' hor non sdegnarai

„Questo volto di bacciar.

„Tù sei 'l Cor di questo Core, &c.

Giul. Tù sei Bella, e desti Amore

„Ma il mio cor non ti può amar,

„Il bel vezzo de tuoi rai

„Mi diletta, e piace assai

„Ma di più non vò bramar.

„Tù sei bella, &c.

Mentre Giul. vuol partire Cleop. lo ferma, e replica

„Sei 'l mio ben non t'adirar

Giul. Ma il mio Cor non ti può amar.

S C E N A XVIII.

Curio con la Spada impugnata. Detti

Cesare, sei tradito.

Giul. impugnando la spada. Io tradito ?

Voci di Congiurati.

„Mora Cesare mora. *Cleop.* ohimè! Che sento !

Giul. Così dunque in Egitto

Regna la fellonia ?

Cur. Ma v'è di più, del Rè Tiran per legge

Stà chiusa nel ferraglio

Prigioniera Cornelia. *Giul.* E à tanto arriua

Di Tolomeo l'ardir ? Bella rimanti.

Sono infauti per noi costesti lidi.

(di

Cleop. lo trattiene. Fermati, non partir, che tù m'uccidi.

Giul. Lascia Lidia. *Cleop.* che Lidia ?

Io volerò al confitto, in tua difesa

Sino à gli stessi abissi

Scenderia Cleopatra. (ohimè che dissi.) (volgì

Giul. Cleopatra ? *Cleop.* Sì. *Giul.* dou'è. *Cleop.* Cesare

In questo seno, e non altroue il lampo

Di quegli occhi, che adoro.

Cleopatra io sono, e non più Lidia in campo

Giul. Cleopatra sei ? *Cur.* che ascolto, ò Cieli ?

Cleop. In breue,

De congiurati 'l temerario ardire,

Que

Questo aspetto regal farà, che cada.
Torna al fianco, ò Signor, quella tua spada.

S C E N A XIX.

Giulio Cesare, Curio.

Curio, à si strani euenti
Resto immobile sasso.

Cur. Stupido son. *Giul.* che vdisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra? e la spreggiasti? oh Dio!

S C E N A XX.

Cleopatra, che frettolosa ritorna, Detti.

Fvggi, Cesare, fuggi,
Da le stanze reali à questa parte
Volano i congiurati.

Cur. Come? ne men Cleopatra
Valse à frenar si perfido ardimento?

Cleop. La Porpora Reale
Scudo non è bastante al Tradimento. (*Cesare.*

Giul. Ch'io m'invuoli! *Cleop.* Si *Giul.* non morirò da

Cleop. Oh Dio! rù il cor mi struggi.

Saluari, ò mio bel Sol; Cesare fuggi,

Giul. Io fuggir? Cinto di fulmini

„Scenda Giove non fuggirò.

„Di Fortuna chi l'Orbe preme

„Pugnar non teme.

„Cader non può.

Cleop. Curio dal tuo valore oggi dipende
Di Cesare la vita.

Cur. Al fragor d'oricalco guerriero

parte.

parte.

Di

„Di marte più fiero,
„Frà l'armi farò,
„Srringo il brandò
„E pugnando terribile
„Sempre inuincibile,
„Cleopatra, e Cesare diffenderò:
„Al fragor, &c.

S C E N A XXI.

Bagni del Serraglio.

Cornelia negli abiti di Eunuco di Sesto.

*Sesto in habito da donna colle vesti
di Cornelia. Rodisbe.*

Resta,
Anima del mio cor! à te, Rodisbe!

Il mio Thefor consegno.

Rod. Non dubitar. *Cor.* Fuggo il Tiranno indegno!

Cor. La nel Cesareo Campo

„Cangierà l'inhumano à suon di tromba

„L'aureo foglio in feretro, il Regno in tomba!

„Ai bellici carmi di tromba guerriera

„Suenato cadrà

„Al lampo dell' armi,

„Quest'anima arciera

„Vendetta farà.



S C E N A XXII.

Rodisbe. Sesto.

Sesto, e d'vopo, ch'io vada
De le altre Ancelle ad'introdur lo stuolo.
Con la materna gonna à queste in mezzo
Ti fingerai Cornelia, e à l'or, che l'empio
Disarmato, ed'ignudo.

Vorrà stringerti al sen. Tù d'improuiso
La di lui spada impugna;

E fa, che cada entro à la Conca anciso,

„Spera che la fortuna

„Al tuo brando assisterà.

„Tù vedrai in mar di fangue

„Il Titan cader effangue.

„E conuerso il Bagno in Lete.

„Sol per lui si mirerà

Sest. Seguirò il tuo consiglio

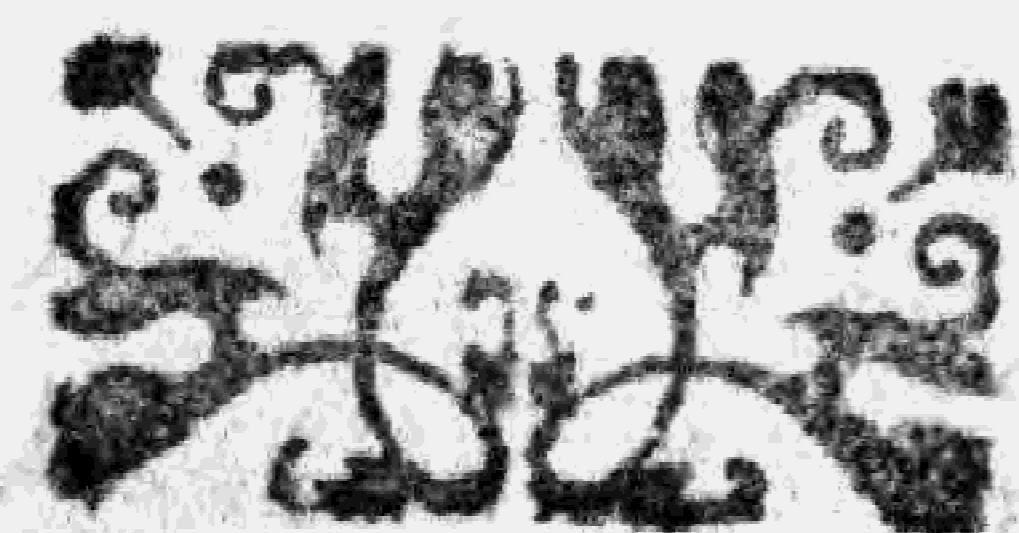
Vn cor Latin non s'è temer periglio.

„Io la gonna cinger voglio

„Per far straggi d'vn Tiranno.

„E con frode, e con inganno.

„Caderà l'empio dal foglio.



S C E N A XXIII.

Tolomeo circondato dalle Femine del
Serraglio sue Favorite condotte da
*Rodisbe. Sesto, che fingendo di
piangere si v'è coprendo il
volto con vn Fazoletto.*

DEL mio Cielo diue adorate

„Belle figlie di vaga Aurora,

„Con quel crine che l'Orbe indora.

„Voi portate di Febo a scorno

„Nelle Stelle del fronte vn più bel giorno

Sest. Numi! che fia di me?

Rod. piano à *Sest.* Sesto, fà core.

Tol. Gettando il Fazoletto à *Sesto.*

Questo, candido linpreadi, ò Cornelia!

Il segno sia secondo il mio costume

Di quella, che destino

Al regio letto, à le notturne piume.

Sest. Oh Dei! che fia! *Rod.* che veggio?

Semplicetta, tù piangi?

Eh raserena omai quel ciglio mesto!

Non lagrimar.

Sì, sì fingi pur, Sesto.

Tol. Bella. perche m'ascondi

Quel volto, che innamora;

Leua...

*Vuol leuarle'l Fazoletto dal volto Rodisbe
lo frastorna.*

Rod. Ferma, Signore

Io farò, che abandoni

Si modesto rossor. *Tol.* Fà, che si spogli.

Ne la Conca Real meco la voglio?

Si porta à la Conca del Bagno doue si spogliano.

Vadano queste vesti.

Questa spada, ch'io cingo,

Disarmi'l regio fianco. *Rod.* offerua, ò Sesto?

Doue il brando de pone. *Sest.* Io già lo veggo.

A vn disperato cor cresce l'ardire.

Son risolto suenarlo, ò di morire.

Rod. Animo, è quest' il tempo. *Sest.* Or sù'l Terreno?

Prendo quel brando? e sueno à l'empio il seno.

S C E N A XXIV.

Mentre Sesto va per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, è preuenuto da Achilla, che la prende, e la rende à Tolomeo. Rodisbe.

Ach. Sire, prendi. *Tol.* che fia? *Sest.* Stella contraria?

Arma la man Real; che non è tempo
Di star trà vezzi in amorosa parte.

Queste Veneri lascia, e vola à Marte,

Tol. Qual nemica Fortuna?

Ach. Or Cleopatra.

Con cento armati Abeti

Volà al campo Romano;

E de le Trombe ai bellicosi carmi

In vendetta di Cesare dà à l'armi.

Tol. D'vna Femina imbelle

Non pauento i furori. Auran frà poco

Le sue querci volanti

Le tempeste, e il naufragio in mar di foco?

Ach. Ti resta solo. *Tol.* e che mi resta? chiedi.

Ach. Che in premio di tant'opra

In

In Isposa costei tù mi concedi.

Tol. Temerario. Beltà, che non hà pari

D'vn Tradimento in guiderdon pretendi?

Ach. Sire ... *Tol.* ammutisci, e parti.

Son Rè. Saprà premiarti.

Ach. Il mio seruir questa mercè riceue?

Tol. Olà.

Ach. da se. A chi fede non hà, fè non si deue?

Mi vogliero à Cleopatra. In vn momento

Vendicarmi saprò co'l Tradimento. *Parte*

Tol. Rodisbe. à le mie stanze

Tù scogerai Cornelia.

(parte)

Sest. (Oh Dio) *Rod.* (non ti smarrir.) *Tol.* Io di Cleo

Mi porto ad atterrar gli alti pensieri.

Poi Vincitore Amanre

In si bel sen ritornerò ai piaceri.

„Sento già, che doppio nume

„Aspra Guerra in sen mi fà.

„Cinge marte vsbergo aurato

„Fiero Amor con ciglio armato

„Mi fà seruo alla Beltà.

„Sento già,

S C E N A XXV.

Sesto. Rodisbe.

CHE fia di me Rodisbe? *Rod.* Animo, ardire?

Di Tolomeo à le stanze

Ti condurrò. Tù scaltro

Fingendo vezzi e simolando bacci

Da me aurai l'arte, onde il Tiran Monarca?

In vece del tuo sen, stringa la Parca.

Sest. Ridere amare, e fingere

C a

Saprà

„Saprò fingere amor
 „Vn guardo, vn vezzo, vn riso
 „Farà, che cada anciso
 „Quell' Empio traditor
 „Ridere amare, &c.

S C E N A XXVI.

Rodisbe.

SEmplice Tolomeo! Tù pur deluso
 Fosti sn sù la faccia
 „Adesso non è più
 „Diffetto l'ingannar;
 „E bizaria, e virtù
 „Que' giouani
 „Che semplici
 „Son facili ad amar;
 „Saper ben lusingar
 „Donne, certi Zerbini, e vn bel deridere
 „Far piangere, chi vn dì credè dicidere

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo de Paggi.

ATTO

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A

Riuiera del Porto d'Alessandria illuminata in tempo di notte, doue segue Battaglia Nauale, e Terrestre.

*Cleopatra. Tolomeo in habito guerriero
 sopra armate Navi.*

„Cleop. **F**Eroci Campioni
 „Tolo. Audaci Guerrieri,
 „Cleop. L'acciaro impugnat
 „Tol. Il Brando stringete,
 „Cleop. Pugnate. Tol. Atterate.
 „Cleop. à 2. Vincete, Tol. Vincete.
 Tol. sbalzando nella nave di Cleop.
 Cedi, ò Femina altera.

C 3

Tolo.

Cleop. Non cederò. *Tol.* Sei vinta, e prigioniera
*Qui segue la Battaglia in Terra trà Soldati di
 Cleopatra, e di Tolomeo.*

S C E N A II.

*Tolomeo, che sbarca con tutte le sue gen-
 ti. Cleopatra prigioniera con molti
 altri Cavalieri suoi confede-
 rati. Nireno.*

Vinta cadesti. Al balenar di questo
 Mio fulmine Real, lampo guerriero
 Si memorabil notte
 Più illustre affai si rese,
 Che à lo splendor di tante faci accese.

Cleop. Tolomeo non mi vinse,
 Mi tradì quella cieca,
 Che Tiran ti protegge
 Senza honor, senza fede, e senza legge.

Tol. Oia. Si baldanzosa
 Del Vincitor al riuerito aspetto?
 S'incateni costei.

Cleop. Empio! crudel! ti puniranno i Dei.

S C E N A III.

*Cornelia, che in habito guerriero, e coper-
 ta d'Elmo sbalza fuori della schiera
 de Cavalieri prigionieri di
 Cleopatra. Detti.*

Ferma, ò Tiran; che non de' star r'ceppe
 Quel piè, che nacque à calpestar il foglio.
Tol.

Tol. Chife' tui, che si ardito
 T'opponi à vn Rè con temerario orgoglio?
Cor. Io mi son vn, che pone
 Ne la spada ogni legge, ogni ragione.

Tol. leuando l'Elmo à Cor.

(Cavaliero fellaon, leua que'l'Elmo.)

Nir. (Ohimè! la scopre)

Cleop. Auuerso Ciel. *Tol.* che veggo!

Questa è Cornelia. E come

Vsci fuor de la Reggia in questi Arnesi?

Nir. Placa l'ira; ò Signor. Costui, che porta

Ne la tenera imago

Di Cornelia l'effigie, il volto vago,

Con quella s'intr'odusse

Dentro la Reggia. E Cavalier Romano?

Scipion s'appella, è suo minor Germano.

Tol. Oh come porta in volto

Il volto di Colei, che il cor m'hà tolto?

Si trattenga il Guerrier.

Cor. Stelle! che fia?

Nir. piano à Cor. Deh taci! non dir' altro?

da se. Quanto gioua à le volte vn seruo scelerato?

Tol. Costei, che per Germana abhorro, e sdegno,

Si conduca à la Reggia io colà voglio,

Che ad'onta del suo ardire

Genuflessa m'adori al piè del foglio.

Cleop. Senti, Barbaro, senti. Io da la sorte

Vedrò domato il tuo superbo orgoglio?

„Il seren di tue vittorie

„Qual baleno sparita.

„La tua Gloria è vn fasto labile

„Che nel ben fortuna instabile

„Mai fermezza in se non hà.

„Il seren, &c.

SCENA VI.

Tolomeo. Cornelia. Nireno.

O Di, ò scipione. In questa man Reale
Stà chiusa la tua sorte,

Cornelia, tua Germana

Prigioniera è d'un Rè, se ti dà core

Di far, che in questa notte

Volontaria m'accolga entro il bel seno;

A momenti vedrai

Ciò, che per te sà far vn Dio terreno.

Nir. piano à Corn. Di secondar tù fingi 'l suo desir.

Corn. M'adoprerò per compiacerti, ò Sire.

Tol. Niren dentro la Reggia

Ti seruirà di guida.

Nir. Obedirò, Signore.

(Quanto s'inganna se di me si fida)

Tol. Vieni, procura, e prega.

A intercessor, che può, nulla si niega?

Chi sà, che quella cruda

„Non cangi tempore vn dì

„E che di questo Core,

„Il Dio tiranno amore.

„Non rieda tosto all'alma

„La calma, che sparì.



SCE.

SCENA V.

Cornelia. Nireno.

A Mico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluso,

Io di auanzar prometto

Le tue Fortune à la Romana Corte.

Seguimi à Roma. *Nir.* Vengo.

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.

Corn. Sin che il Fato si crudo sarà,

Penerò,

Languirò

Ma quest' Alma già mai cederà,

Sin che il Fato, &c.

SCENA VI.

Curio. Giulio Cesare inosservati. Achil-

la steso su'l margine del Porto mor-

talmente ferito. Cornelia, e Ni-

reno in atto di partire.

A LL' ondosso periglio
Tolto, ò Signor, su l'arenoso Piano
Io ti depongo Imperator Romano.

Giul. Egitto traditor! Rege inhumano!

Ach. Hai vinto, ò Fato.

Corn. Quai tronche voci?

Ach. Hauete vinto, ò Stelle.

Cur. Due Guerrieri, ò Signor. *Giul.* Tacì. In dis-

De loro accenti al suono

(parte

Vdir potremo, e penetrar chi sono.

si ritirano in disparte.

A

Corn.

Corn. E questi Achilla in mezo al sen piagato;

Cur. Achilla è il moribondo?

Nir. Amico, Amico. *Ach.* O Cavalier'ignoto,
Che con voci d'Amico

Articoli 'l mio nome,

Deh se fia mai, che ti conceda il Fato

Di fauellar'vn giorno

A la bella Cornelia al Sol di Roma,

Dilge, che quell' Achilla,

Che consigliò del gran Pompeo la morte.

Corn. Ah scelerato! *Giul.* Ah iniquo!

Ach. Che per auerla in Moglie

Contro Cesare ordì l'alta congiura.

Giul. Ah Traditor!

Giul. Fellone!

Ach. Sol per caggion di vendicarsi vn giorno

Contra il Rè Tolomeo

Gionse in tal notte à spirar l'Alma in guerra.

Questo Sigil tù prendi.

Nel più vicino speco

Cento Armati Guerrieri

A questo segno ad' vbedir stan pronti.

Con questi puoi per sotteranea via

Penetrar ne la Reggia. E in breue d'ora

Torre à l'Empio Cornelia;

E insieme far, che vendicato io mo...ra, spirò

Nir. Spirò l'Alma il fellon.

Corn. Tù scaglia in tanto

Il Cadauero indegno

Del Traditor ne l'onde.



S C E N A VII.

*Giulio Cesare, che rapisce il Sigillo à
Cornelia. Curio. Nireno.*

Lassa questo Sigillo

Corn. { à 2. Oh Dei! *Giul.* { à 2. Che veggio?

Nir. {

Giul. Dormo? *Nir.* Veglio? *Giul.* Son desto?

Cur. Amor, vaneggio?

Corn. Signor. *Giul.* Cornelia.

Cur. Ella è pur d'essa? *Corn.* E come

Viuo, ò Cesare, e illeso

Ti sottrasti à la Parca?

Giul. Trà l'ondose Falangi

Io per aprirmi 'l varco

Feci notando al Lido

Del piede vn Dardo, e de le braccia vn' Arco.

Nir. à *Corn.* Lo preferuò per tua Fortuna il Cielo.

Giul. Ma tù come in tal spoglia

T'inuolasti al Tiran? come fuggisti?

Corn. In sembianza d'Eunuco

Ricorro à Cleopatra. In tua vendetta

In habito guerrier seco mi vesto.

In marzial conflitto

Del Tiran prigioniera, ella rimane

Ed'io tolta al periglio

Sospiro (ahi lassa!) in suo poter' il Figlio.

Giul. Non ti turbar. co le più scielte schiere

Mi porterò à la Reggia.

Io m'aprirò co'tal Sigil l'ingresso.

O che torrò à la Sorte

Sesto, e Cleopatra, ò incontrerò la morte.

SCENA VIII.

Curio. Cornelia.

Cornelia, or che di spada
Armi 'l fianco amoroso, e di Loricā
Copri le membra tenere
Di Pallade in sembianza è la mia Venere.
Corn. Tali accenti supprimi.
Ogni amoroso ardor risolui 'n cenere.
Mai più, mai più Cupido
Di nodo Marital m'aurà in catena.
Amar per pianger sempre è vna gran pena.
„S'inganna il dio d'Amor,
„Se pensa incatennarmi.
„Cinto di benda ei vā
„E pur s'abbaglierà.
„Al lampeggiar dell'armi.

SCENA IX.

Curio. Nireno.

Od'implacabil' Alma
Sour' vmana Bellezza!
Nir. Curio, non istupir, se ti disprezza.
„Credi à me, che al tuo bel volto
„Manca il più per farti amar,
„Oro, e argento
„Gran contento ti può dar;
„Ma la borsa hai così scema
„Così scarso è il capital.
„Che per dirti hò vna gran tema,
„Che non possi sodisfar.

SCE

SCENA X.

Curio.

Gradimento di fede in fin che trouo,
Io pregherò ciasch'vna. I miei pensieri
Riuoglierò à più Soli in più sembianti
Elitropi amorosi, e Clizie amanti.
„Sinche trouo chi dica di sì
„Seguir voglio vezzosa beltà
„Nella Scuola d'amor non si dà
„Ch'ogni bella sia cruda così.

SCENA XI.

Stanze Reali.

Cleopatra. Sesto.

Cleop. T'Orn' al seno }
„Il sereno } à 2. ò mia speranza.
Sest. Torna all'alma }
„La sua calma }
Cleop. Se resiste } à 2. la costanza.
Sest. Se ttonfa }
à 3. Il Tiranno caderà
Cleop. Libertà
Sest. Libertà.
Cleop. Sesto, farà tua gloria
Troncargli co lo stame ogni Vittoria.

SCENA

S C E N A XII.

*Rodisbe tutta anhelante.**Detti.*

Cleopatra Sesto (oh Dio!)
 Vincitor Tolomeo
 Marte già abandonò. *Campion d'Amore*
 Lasciò l'haſte pugnaci
 E al Campo del tuo volto
 S'en viene per trattar l'armi de baci.
Cleop. Sappi fingere
 „Sappi ridere
 „Se brami ancidero
 „Chi n'oltraggiò;
 „Vn ſol guardo, vn vezzo finto
 „Ti può dar quell'empio eſtinto
 „Che la pace n'inuolò.
 „Sappi fingere, &c.

S C E N A XIII.

Sesto. Rodisbe.

Rod. **V**enga il Crudell'attenderò in diſparte.
 In altra parte io corro.
 Cadrà in tal di queſto Tiran, che aborro *Parte.*
Sest. Non mi perdo di ſperanza.
 Il ſuo verde m'alimenta;
 E ſoftenta
 Immortal la mia coſtanza.
 Non mi, &c. *Si ritira in diſparte.*

SCE

S C E N A XIV.

Tolomeo, che incontrata Rodisbe la riconduce ſeco. Doppo Sesto.

Rodisbe. Rod. (oh me infelice!)
Tol. **R** Placaſti ancor l'Idolo mio ſuperbo?
Rod. Mio Sire, à queſte ſtanze
 Voglieſti in vano il paſſo.
 Hà nel tenero ſeno vn cor di faſſo;
Tol. Scipione, ſuo Germano
 Saprà placar.
Sest. che ſbalza fuori.
 Chi placherà, inhumano?
Tol. Te, mio bel ſol. *Sest. non r'accostar.*
Qui Sesto ſi laſcia cader la gonna, e ſi fa
veder armato di ſpada.

Tol. Che veggo?
 Io ſon tradito. *Rod.* il Ciel gli aſſiſta. *Sest.* Io ſono
 Qual Sesto, ò traditor, che nel tuo ſeno
 Sarà le ſue vendette. *Empio, ti ſueno.*
Mentre Sesto ſfodra la ſpada Tolomeo s'auvanza,
e d'improuiſo lo afferra.
To. Contra d'vn Rè? *Garzon ſuperbo, ardito*
 Cedi quel brando. *Rod.* ohime! lo atterra.
Sest. Iniquo ti ſuenerò.
Tolomeo ſottopone Sesto, à cui leua la
ſpada.
Tol. Morrai ſotto il mio piede,
 O ſclerato Sesto.

SCENA

S C E N A X V.

Mentre Tolomeo stà in atto per trafigger Sesto, sopragionge Curio, che d'improuiso gli leua il brando. Detti Doppo ad un tocco di Tromba Giulio Cesare con numerose schiere.

Cur. Ferma, ò fellon. T'inganni!
Sesto non morirà. *Tol.* che miro?

Sest. O sorte?

Rod. Quai strauaganze, ò Cieli!
Qui s'ode la Tromba.

Tol. Ma qual fragor?...

Giul. Di Cesare à l'aspetto
Spoglia omai, Traditore
Del diadema real quelle tue chiome?
Gli getta di capola Corona Reale.

Di Rè tù porti indegnamente il nome.

Tol. Cesare viue? Ah traditor. Achilla!

Giul. Vieni. Seguimi, ò Sesto.
Ti renderò à la Madre. à l'aureo foglio
Inalzerò Cleopatra; e voi, mie schiere,
Incatenate il Rè fellon. Lo voglio
Dà l'Aquila Romana
Diucato Prometheo in Campidoglio *(parte)*
Sest. Empio Tiran cadesti pur dal foglio. *(segue Ces.)*
Tol. mentre vien'incatenato,

Perfi diffimi Dei?

Rod. Strani accidenti

Cur.

Cur. Così sà GIULIO CESARE IN EGITTO
Vendicar' ò fellone i tradimenti.

Al Traditor' il Tradimento è pena,

Con frodi, ed inganni

Mai stabil non è

Fortuna mortale,

O Scetro di Rè.

Souente à Tiranni

Il ferto Reale

Si cangia in catena.

Al Traditor, &c.

S C E N A X VI.

Tolomeo Incatenato. Rodisbe!

Fortuna, che m'atterri,
Le tue strane vincende in me contempla!
Hierì Rè al Trono, ed oggi Reo trà ferri.

Rod. Non t'el dissi, Figlio mio,
Ch'eri troppo lasciuetto.
Cieco Amor ti bendo i lumi.
T'han punito i giusti Numi.
Ora và. Fà il superbetto.
Non t'el dissi, &c.

Parte.

Tol. Ah giusto è ben nel mio infelice stato,
Che sieno vniti insieme
Destin di pietà nudo, e Rè spogliato,
„Quietati ò ria fortuna
„Non tormentarmi più lasciami in pace.
„Sepolto nel dolor
„Lascia che goda il cor
„La cara pace.
„Quietati, &c.

SCENA

SCENA VLTIMA.

Salone Reale.

Giulio. Cesare. Cleopatra. Cornelia.
Curio Sesto.

Elop. Cara fiamma,
Giul. Dolce adore.
Cleop. Tu mi sciogli, e togli, } *a. il Core.*
Giul. Tu mi stringi, e struggi. }
Cleop. Cornelia. *Corn.* alta Regina.
Cleop. Io pur r'abbraccio in libertà co'l Figlio;
Ses. Madre da Curio solo
 Riconosco la vita. *Cur.* altra mercede,
 Che il nodo marital, Curio non chiede.
Corn. Or, che del Gran Pompeo
 Vendicata è la morte,
 Ecco la destra, e con la destra il core.
Cur. Io son Beato, io son felice, Amore.
Giul. Bellissima Cleopatra,
 Quel Diadema, che miri, à tè s'aspetta.
 Tu cò lo stesso al crine
 Regina de l'Egitto
 Darai norma à le genti, e legge al Trono.
Cleop. Cesare, questo Regno è sol tuo dono.
Giul. Qual d'Ariana in Cielo,
 Io di corona in vece
 Poder vorrei quella tua fronte in Terra
 Incoronar di Stelle.
 (Amor, chi vide mai guancie più belle;)
Cleop. Tributaria Regina
 m perator r'adorerò di Roma.

(Amor

(Amor, chi vide mai più bella chioma;)
 Hò vn'Alma, che brilla;
 Hò vn core, che ride,
 Pupilla sì bella
 E vn Sole, vna Stella,
 Che al Regno m'arride!
 Hò vn'Alma, &c.

Il Fine del Drama.